Tiratura: 282.784 Diffusione: 208.988

iO DONNA

Settimanale
Raffaello Cortina Editore

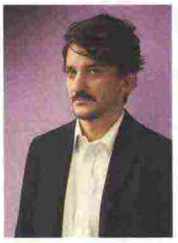
Data 12-01-2019
Pagina 57
Foglio 1

Che cosa impedisce a una generazione di spiccare il volo?

Paolo Conti
pconti@rcs.it

È impossibile essere in disaccordo con Antonio Polito (citato da Cristina Lacava su *iO Donna* del 15 dicembre) quando suggerisce di "accompagnare", a un certo punto, i figli già "grandicelli" alla porta della casa dei genitori indicando la strada verso una vita autonoma: «I sensi di colpa dovrebbero venire se non si fa abbastanza per spingerli fuori. Non c'è niente di peggio della dipendenza. Bisogna avere il coraggio di liberare l'amore dalla costrizione e dall'accudimento». Il bel saggio di Polito *Prove tecniche di resurrezione. Come riprendersi la propria vita* (Marsilio) è denso di riflessioni sul rapporto tra genitori "molto maturi" e figli già "abbastanza maturi".

L'eccesso di accudimento della prole in un'età anagraficamente adulta in molti casi svela l'incapacità di un gesto di autentico affetto: spingere i figli all'indipendenza. Conosciamo tutti le condizioni economiche del nostro Paese, l'estrema difficoltà di trovare lavoro e vie verso il futuro. Ma in molti bilanci familiari sarebbe meglio che i genitori tagliassero qualche spesa investendo in "sostegno esterno" agli ex pargoli. Secondo Eurostat, nel nostro Paese i giovani tra i 18 e i 34 anni che nel 2017 vivevano a casa con i genitori erano il 66,4 per cento del totale (65,8 per cento nel 2016). Il dato europeo più alto, dopo Croazia, Malta e Grecia: la media europea è del 50 per cento. Assurdo pensare che in Spagna o in Francia, con i problemi che affliggono quei Paesi, ci sia una ricchezza tale da favorire l'uscita di casa senza pensieri. Anche lì ci sono mille incognite: ma vengono affrontate diversamente. Lo psicoanalista e psicopatologo Massimo Ammaniti, nel suo *Adolescenti senza tempo* (Raffaello Cortina), parla della lunga permanenza in casa dei giovani e scrive: «Tutto questo crea un grave danno non solo ai ragazzi, incapaci di decollare verso la vita, ma anche alla società: tra i 20 e i 30 anni un giovane individuo riesce a esprimere al meglio la sua vitalità e le sue potenzialità». Il vero, grande amore di un genitore verso un figlio è aiutarlo a volare da solo. Troppo spesso l'eccesso di un altro tipo di amore diventa piombo nelle ali.



Tommaso Labate
@Tommasolabate

«Mamma e papà hanno diritto a godersi la vita», si leggeva nel titolo di un capitoletto del bellissimo servizio che *iO Donna*, il 15 dicembre scorso, ha dedicato agli over 30 che ancora vivono in casa coi genitori. Ed è giusto, e sacrosanto, che i genitori che hanno passato gli anni migliori a garantire un futuro ai propri ragazzi si ritrovino, a ridosso della pensione, a godersi quegli stessi spazi che prima avevano diviso col resto della famiglia. È il ciclo della vita, che è bella anche per questo.

Rimane la questione, fotografata dall'ultimo sondaggio Eurostat, dei tantissimi ragazzi italiani tra i 18 e i 34 anni che vivono ancora con mamma e papà. Nel 2017, dopo un calo dell'anno precedente, il numeretto è tornato a salire. Sono due su tre, con l'Italia - in questa triste classifica - posizionata al quarto posto tra i Paesi europei dietro Croazia, Malta e Grecia.

Domanda: siamo davvero sicuri, mettendoci una mano sulla coscienza, che si tratti di "mammoni"? Siamo davvero sicuri che i "benefit" (virgolette d'obbligo) del vivere ancora con mammà - pranzo e cena pronti, il bucato, le camicie stirate - siano ciò che trattiene i ragazzi dentro le mura domestiche? Non è così. La crisi, le angosce derivanti da un vivere precario come e più dei contratti di lavoro, il pressoché totale disinteresse della politica nei confronti di una generazione che rischia di perdersi: c'è tutto questo, e anche di più, dietro la decisione di non spiccare il volo. E non è chiamandoli "mammoni" (o bamboccioni o pretenziosi) che si risolverà questo dramma. Guardate i dati sul consumo di psicofarmaci presso gli under 40, per esempio: come si fa a non considerarla un'emergenza nazionale? E ancora: perché non esistono politiche attive e durature sugli affitti? Perché si continua a ignorare che un mutuo, con le nuove tipologie di contratti di lavoro, è sempre più difficile da ottenere? Mettendo mano a tutte queste cose, una per volta, ci scopriremo tutti meno mammoni. Anche perché, sempre mettendosi quella famosa mano sulla coscienza, forse già non lo siamo.

Siamo un Paese di "mammoni"? Scriveteci a iodonna. parliamone@rcs.it. *La rubrica torna il 26 gennaio.*

Codice abbonamento: 005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina